



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Un avviso comune I sindacati ci provano

Ora l'obiettivo è definire un documento con Confindustria sui punti condivisi
Confidando nel ministro Passera, ieri freddo con Fornero. Mercoledì nuovo incontro

Il retroscena

M.FR.

mfranchi@unita.it

Un treno in corsa che rischia di deragliare». L'immagine la dà uno dei presenti al tavolo. Che siano «due o tre settimane», come impone Elsa Fornero, o che sia «un mese», come sostiene Bonanni, la riforma del mercato del lavoro, da fare rigorosamente «senza risorse», rischia di trasformarsi in un bagno di sangue per le parti sociali. Per i sindacati ieri è scattato l'allarme rosso. I pericoli sono due, ma rischiano di saldarsi. Il primo riguarda lo strumento: il governo non ha dato alcun segnale da questo punto di vista. Il ragionamento di Cgil, Cisl e Uil è il seguente: se anche, e sarà difficile, si riuscisse a trovare un accordo su tutti i punti poi il governo come lo tramuterebbe in provvedimenti legislativi? Il rischio che nei vari testi e nei passaggi le volontà delle parti sociali siano per-

fino stravolte è troppo alto.

L'altro si chiama tenaglia. La battuta sul posto fisso di Monti e la quasi sordità del ministro Fornero rischiano di creare un'asse governo-Confindustria che mette in minoranza Cgil-Cisl-Uil-Ugl soprattutto in tema di flessibilità. Se loro ieri hanno sottolineato il passo indietro del governo sulla Cassa integrazione, Emma Marcegaglia ha invece fatto un passo avanti sulla flessibilità in uscita. Senza nominare l'articolo 18 ha comunque insistito sul tema citando il modello europeo e il licenziamento per motivi economici.

La contromossa è anch'essa in due punti. Il primo riguarda i rapporti con il governo. A tutti anche ieri è saltato agli occhi come Elsa Fornero e Corrado Passera siano lontanissimi. Nonostante nella Sala Verde sedessero una affianco dell'altro e alla fine si siano abbracciati, i rapporti sono molto tesi. La riunione è partita con una piccola gaffe. Fornero ha iniziato il suo intervento senza attendere il consueto "girotavolo" per l'ingresso dei

fotografi. A quel punto, un commesso è stato costretto ad interromperla per chiederle: «Ministro, per i fotografi aspettiamo l'arrivo di Monti?». La risposta ha gelato il tavolo: «Il presidente Monti non verrà». Elsa Fornero era l'unica a sapere dell'assenza del premier (invece annunciato) e non ha avvertito nessuno. I fotografi sono poi stati fatti entrare, mentre Fornero ha dovuto ricominciare il suo intervento. Altra sorpresa a fine incontro. È stato lo stesso ministro del Lavoro ad annunciare che sarebbe stato Corrado Passera a chiudere i lavori. Il superministro dello Sviluppo ha fatto buon viso a cattivo gioco e ha chiuso modificando sensibilmente l'asse della trattativa: «Siamo in recessione, nel pensare al futuro non possiamo dimenticare la realtà e che cosa essa significhi per imprese e lavoratori».

Un assist per i sindacati che a lui, e non a Fornero, chiederanno garanzie: se noi chiudiamo un avviso comune con Confindustria e imprese, tu ti devi impegnare a farlo passare senza modifiche in Consiglio dei ministri. Se Passera risponderà favorevolmente, allora Cgil-Cisl-Uil e Ugl apriranno una trattativa con Emma Marcegaglia e con le altre organizzazioni (RetelImprese, Abi, Ania): è già in agenda un appuntamento per mercoledì prossimo per chiudere un accordo o trovare il massimo di convergenze tecniche su più punti possibili. Dopo l'incontro alla foresteria di Confindustria le posizioni delle parti sociali sono assai vicine in fatto di ammortizzatori (Cig ordinaria e straordinaria mantenute, Cig in deroga sostituita da un'indennità allungata e con platea allargata) e abbastanza vicine in fatto di contratti (ridurre drasticamente la giungla dei 46 contratti, favorire l'apprendistato e perseguire gli abusi sulle false partite Iva). Molto più difficile trovare la quadratura del cerchio sulla flessibilità. Lo spettro dell'articolo 18 aleggia sulla campagna elettorale per la successione ad Emma Marcegaglia. Non sarà un totem, non sarà un tabù. Ma si torna sempre lì. ♦

lia: il «differenziale grezzo» è circa del 6%, ma il gap diventa più ampio e crescente nel tempo e quando si aggiungono le caratteristiche del lavoro e del datore di lavoro, fino ad arrivare al 13,8%.

Inoltre, è «molto sbilanciata» la ripartizione dei carichi domestici e di cura: nel 2008-2009 le donne svolgevano il 76% del lavoro familiare (la quota era del 78% nel 2002 e dell'85% nel 1989) e nulla lascia immaginare che la situazione sia nel frattempo sensibilmente migliorata. Anzi: «L'Italia è l'unico paese occidentale in cui le donne lavorano, considerando lavoro retribuito e lavoro domestico, significativamente più degli uomini» ha spiegato l'economista di Bankitalia Roberta Zizza, tanto che il carico aggiuntivo di fatica raggiungerebbe i 75 minuti in più al giorno. Sulla stessa linea la ricerca dell'Isfol (Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori), secondo cui

«la giornata media lavorativa degli occupati con almeno un figlio, tenendo conto del lavoro retribuito, del lavoro familiare e degli spostamenti da casa al lavoro, è di circa 15 ore». Ma, «se la maggior parte del tempo dei padri, circa 10 ore su 24, è dedicato al lavoro retribuito»,

Divario salariale
A parità di mansioni e professionalità il differenziale è del 13%

Carichi familiari
Dopo la nascita di un figlio l'occupazione scende dal 63% al 50%

quello delle madri è «diviso tra lavoro familiare, 8 ore e 35 minuti, e lavoro retribuito, 7 ore e 9 minuti». Il che ammonta a 45 minuti di lavoro

in più e 10 minuti di sonno in meno.

All'origine della bassa partecipazione femminile al mercato del lavoro, ovviamente, c'è la famiglia: il 40,8% delle ex lavoratrici dichiara di aver interrotto l'attività lavorativa per prendersi cura dei figli e circa il 5,6% per dedicarsi totalmente alla famiglia o ad accudire persone non autosufficienti, mentre il 17% segnala la scadenza di un contratto a termine e il 15,8% il licenziamento o la chiusura dell'azienda come cause della perdita del posto.

Inevitabili le conclusioni tratte dal Cnel: «Il sistema italiano non fornisce servizi alla famiglia e di conciliazione», dunque le donne non entrano nel mercato del lavoro o ne escono» anzitempo. Tra le donne in età compresa tra i 25 e i 45 anni, in particolare, dopo la nascita di un bambino il tasso di occupazione femminile passa dal 63% al 50%, per crollare ulteriormente dopo la nascita del secondo. ♦